

ISTITUTO MANTOVANO DI STORIA CONTEMPORANEA
PROVINCIA DI MANTOVA
DIOCESI DI MANTOVA

LUIGI ROSSO

GIORNALE DEGLI AVVENIMENTI
IN MANTOVA
come fortezza per la guerra italiana
negli anni
1848-1851

a cura di
Giuliano Annibaletti

Mantova
2001
Gianluigi Arcari Editore

La tranquillità e la pace d'Italia dopo trenta tre anni fu totalmente sconvolta. Questa, che per tanto tempo godeva di una prosperità di commercio e, fra la cultura delle scienze amene e delle belle arti insieme, era l'ammirazione d'Europa, venne invasata dal desiderio di godere della sua libertà contro i stranieri che pur la dominano e già tutto era bollire su questo pensiero. Ma saper doveva l'Italia, che invano per ben tredici secoli a tanto agognando, frustranei furono i suoi sforzi e mai nulla ottenne. La sua storia medesima in leggendo se ne fa testimonio sul vero.

Ciò nulla meno ora già sussurra il genio sovvertitor dell'ordine, le menti sono già riscaldate da infiniti progetti sotto vari titoli pubblicati, che destramente tendono ad un rinovellamento di cose e per dare un ordine nuovo alla società. Tutto così tende al grande scopo. Già si diffondono nuove idee, nuovi pensieri; già mille voci, varie opinioni, infiniti libelli spiegano come ottener si possa l'intento. Sotto la cenere cova un gran fuoco ed una sola scintilla basta al grande incendio; e doveva svegliarlo e accenderlo infaustamente prima la metropoli di Milano. Infatti il giorno 9 di settembre 1847, in essa si vide la prima fiamma alzarsi per civico tumulto, che poi fu represso dalla veggenza del governo. Indi s'insorse col principiar dell'anno 1848, col proibire a tutti l'uso di fumare e fiutar tabacco e l'uso del lotto. I fischi, gli urli e le sassate misero il militare in sua propria difesa e si sparse sangue e molti restarono vittima del furore. Fu seda- /
VIII to per poco questo disordine per opera della pubblica autorità, ma dopo alcuni giorni si viddero in Milano taluni portar capelli così detti «alla calabrese, alla puritana, all'Ernani». Anche un tal movimento dinotante insurrezione fu represso dall'imperial regia direzione generale della polizia del 15 febbraio 1848. Ad onta però di tante premure del governo e di tante insinuazioni benigne ed amichevoli del viceré non si ottenne di calmare i cittadini; talché gli austriaci nei primi di marzo furon costretti a fare una cessione, e dopo sette giorni di combattimento in città con gran spargimento di sangue da ambe le parti, dovettero

b. La pagina VI del manoscritto è bianca.

rati prender la fuga, lasciando i milanesi in braccio a se stessi, che poi proclamarono la «libertà d'Italia».

Le fila di questa malaugurata tela, erano già da gran tempo preparate per tesserla alfine. Le varie clandestine società della Giovine Italia, dei comunisti, del Progresso de' lumi; i congressi dei scienziati (il cui ultimo fu in Venezia del 1847), la libertà di pensare, coll'immoralità pressoché universale del nostro secolo diciannovesimo, conseguenza della filosofia strana del diciottesimo, furono le fonti a un tanto attuale sconvolgimento. È inutile il dire, che tante menti così affascinate non seppero vedere le conseguenze d'un sì universale trambusto.

IX Per altro checché ne sia del quadro testé disegnato, attualmente parlando, è difficile il dicifrare quale in ultima analisi sia stato quell'estremo, che tanta convulsione trasse in Italia. Sia stata la guardia civica in Roma, e l'amnistia data generale al popolo del Lazio, ossia ai nemici dell'ordine nel 1847, sia stata la improvvisa caduta del trono di Francia, in un sol colpo impreveduto dalla reggenza di un Luigi Filippo nei giorni 24 e 25 febbraio di / quest'anno medesimo 1848, e l'erezione di quel regno immediatamente in repubblica, e la fuga quindi della reale famiglia a Londra; sia stata la risposta data dal Ministero austriaco in Vienna ai rappresentanti del regno Lombardo-Veneto per implorare la diminuzione dei carichi ormai importabili, colla minaccia in risposta di giudizio statario a chiunque ardrà presentare di simili ulteriori rimostranze; e ciò per opera del ministro Metternick, il quale poi vedendone le conseguenze contro il parere dell'inglese lord Palmestron, che insinuava piuttosto la benignità e dolcezza verso i sudditi, e non la violenza, dopo di aver posto il suo sovrano in mezzo a grandi vicende, sino a far nascere bellici tumulti nella stessa capitale di Vienna, rinunziò il portafoglio nelle mani di sua maestà imperial regia apostolica, fuggì in Prussia, e quindi con i suoi milioni stabilissi a Londra; sia stata poi la rivoluzione di Vienna stessa dopo la data costituzione alla nazione, ed il ritirarsi di sua maestà con la sua corte in Inspruch; certo è però che quindi tutta l'Italia fu sull'istante medesimo in un movimento universale per avere a qualunque patto la sua libertà.

In mezzo a tanta crisi il re di Sardegna Carlo Alberto ad insinuazione dell'Inghilterra, e della Francia, si pose a sostenere la gran causa della libertà italiana colle sue numerose truppe, coll'aumento dell'armi pontificie e della Toscana, ed invase gran parte del suolo italico. Per siffatta guisa, oltre il suo esercito, l'aggregazione d'innumerevoli facinorosi d'ogni parte e da ogni stato italiano, contava egli un esercito di cento settanta mille uomini d'ogni arme, e così si pose in campo contro gli austriaci. Tanto bastò per riscaldare l'Italia colla persuasione di riportar vittoria sul nemico, e già l'armata scendeva precipitosa ad occupare intanto il suolo lombardo.

Milano già era in libertà; quindi dal Po si discese al Mincio e si approssimarono le armate verso la fortezza di Mantova, e fu circa